

## Quotidiani resistenti. Il senso di orti e giardini condivisi nella città contemporanea

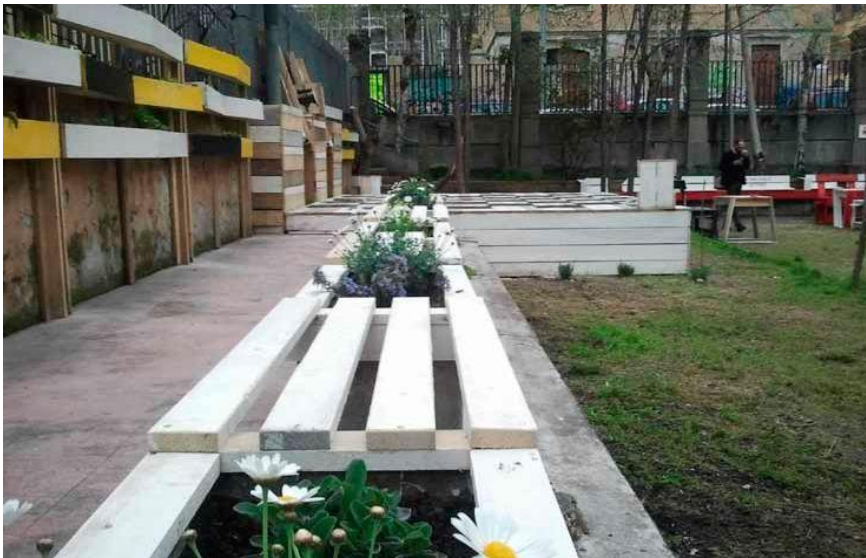
di Francesca Cognetti \*



[1]

Per quanto la pratica dell'agricoltura urbana non si possa ritenere una realtà legata esclusivamente allo sviluppo urbano più recente, stiamo assistendo al nascere e consolidarsi di molte esperienze in questo campo, promosse da attori individuali, collettivi e pubblici. Proposte che in vario modo nascono da una spinta verso la messa a punto di progetti sociali per «fare fronte alla crisi». Le città contemporanee sono costellate infatti di episodi interni a spazi interclusi, aree di margine, luoghi in abbandono, che trovano nella cura della terra da parte di singoli individui o gruppi, ragione di riqualificazione e nuova vitalità a partire dalla pratica quotidiana, dal basso

costo e dal basso impatto. L'immagine che emerge dalla composizione di questi episodi restituisce una «mappa di vuoti» dalla geografia puntiforme e variabile. Per quanto di consistenza ridotta, questi fenomeni appaiono con chiarezza all'attenzione di chi osserva: gli orti urbani sono spazi coltivati ad uso agricolo all'interno della città, che utilizzano aree aperte verdi – con modalità autorizzate o informali – attraverso l'organizzazione in appezzamenti individuali. La loro posizione e spesso marginale, andando essi ad occupare aree periferiche non solo perché collocate ai bordi della città, ma anche perché spazi interstiziali



[2]



[3]

(terrapieni, aree incolte di risulta, spazi abbandonati, tasselli di parchi urbani, ambiti in attesa di consistenti trasformazioni). Nati per soddisfare principalmente esigenze relative all'integrazione alimentare, hanno poi risposto anche ad altri tipi di spinte individuali: da una parte, il ritorno alla terra e alla necessita di costruire un legame di cura con il territorio; dall'altra a possibilità di dotarsi di un piccolo giardino, luogo del tempo libero, della socialità e dello svago. Accanto al fenomeno di piu lunga durata legato agli orti urbani, si sovrappone in epoca più recente, il fenomeno dei giardini condivisi. Si tratta anche in questo caso di zone coltivate in ambiente urbano, che sorgono in aree ancor piu piccole in posizione periferica, ma anche centrale (cortili, spazi abbandonati e zone intercluse). La differenza più

significativa rispetto agli orti e che essi nascono, in forma autorizzata o con modalità informali, principalmente da una iniziativa di stampo collettivo. Riguardano quindi un'attività e uno spazio che possiamo definire comuni, alludendo alla possibilità che, sia la dimensione organizzativa sia quella territoriale, siano frutto di una condivisione. Questa caratteristica è ben visibile già a partire dalla natura del luogo: all'appezzamento individuale tipico dell'orto urbano si sostituiscono ambienti più aperti e fluidi; maggiore enfasi è posta agli elementi che li qualificano come potenziali spazi pubblici e non solo legati alla coltivazione per se (arredi, aree per la sosta e la seduta, giochi per bambini, percorsi di attraversamento); una certa importanza viene data alle regole di utilizzo dello spazio, con una particolare

sensibilità verso la sua apertura pubblica e verso i temi relativi alla sostenibilità ambientale.

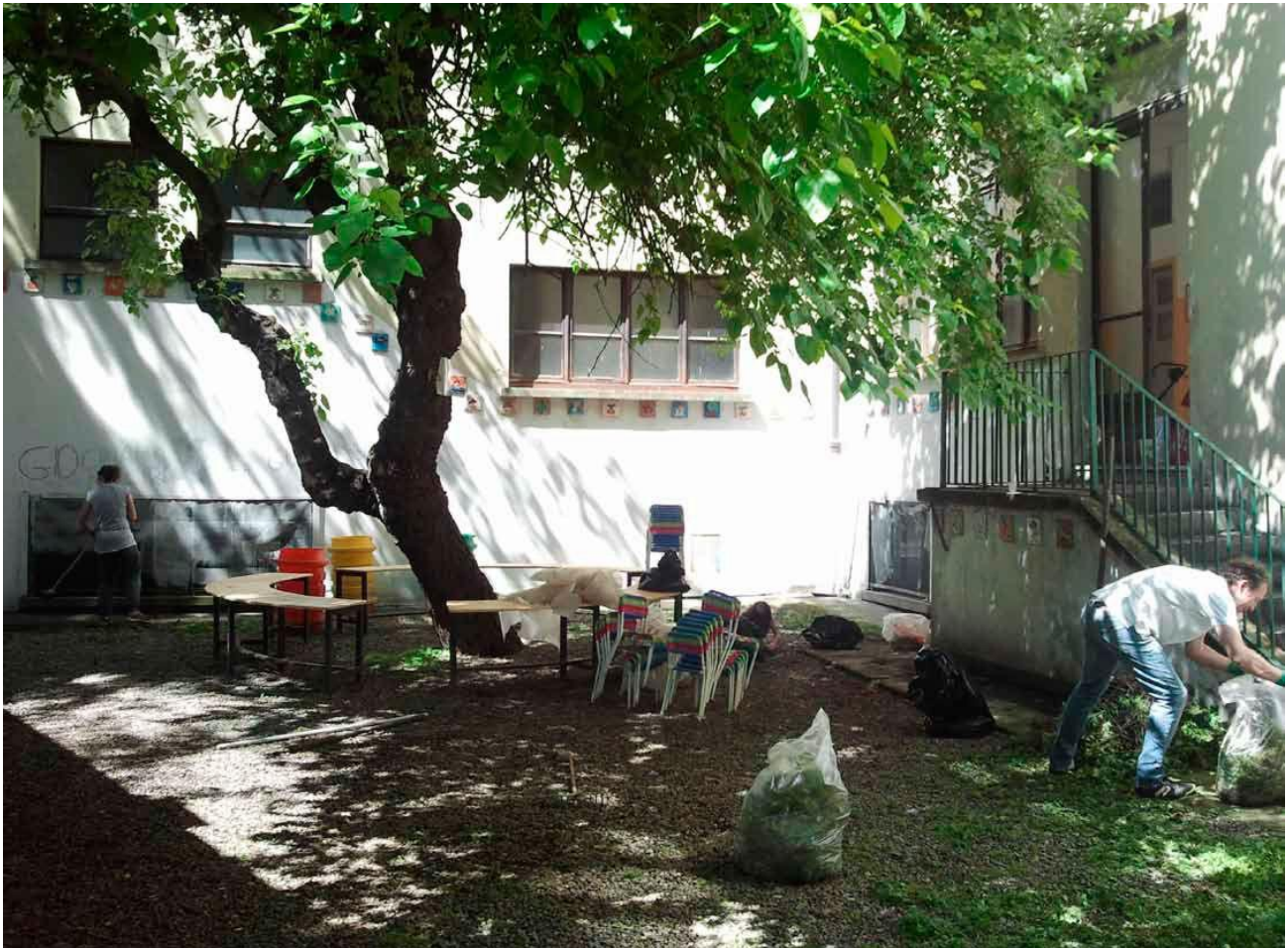
A fronte di un ambiente urbano che vede una scarsità di spazi aperti di qualità, una povertà di occasioni di fruizione del verde, uno svuotamento del senso di molti spazi pubblici, orti urbani e giardini condivisi appaiono, pur nella loro residualità, come un elemento capace di concorrere alla vivibilità della città da differenti punti di vista. In una condizione di nuovo equilibrio tra città e campagna (Donadieu 2006, Mininni 2013) essi si qualificano, da una parte come spazi di generazione di relazione tra le persone e di relazione delle persone coi luoghi – rimandando a una condizione del «fare città» tipica dell'ambiente urbano; d'altra parte, rimettono al centro i temi della cura e della relazione con la natura propri delle tradizioni del mondo rurale. In questa prospettiva, la coltivazione in se, risulta un elemento di un più ampio insieme di accezioni che questi spazi assumono nei percorsi di vita individuali e collettivi delle persone. Se pur con storie e dinamiche molto diverse, iniziative simili sono diffuse in molti paesi: su modello dei *community gardens* di stampo anglosassone (Pasquali 2008; Eizenberg 2012) emerge in Francia la strutturata organizzazione dei *jardins partagés* (Caggiano 2012) ed esperienze dalla natura più puntuale e sporadica. All'interno di questa scia, anche in Italia questi episodi, per quanto ancora giovani, stanno trovando una certa diffusione, costellando le città di esperimenti – orti di quartiere legati ad associazioni di promozione sociale, orti didattici coltivati nelle scuole, giardini terapeutici, aiuole collettive, piccoli orti per l'auto-produzione in spazi sociali – che sembrano offrire un campo interessante di ricerca e spazi utili di riflessione disciplinare (Conti, Cognetti, Fedeli, 2014). E a questo punto che la composizione di tali elementi assume senso attraverso i connotati di una «mappa di pieni», di spazi che assumono significato, in prima istanza, per coloro che li hanno riportati alla luce, ma anche, più in generale, per coloro che assistono a questo processo.

## **Quotidiani resistenti tra società, spazio e politiche**

Questi luoghi sono, non solo spazi coltivati, ma anche importanti occasioni nelle quali 'coltivare socialità attorno alla produzione alimentare, sperimentando relazioni, condivisione di conoscenze ed esperienze, nuove espressività, alternativi modelli di consumo. In molti casi non si tratta solo di orti in senso proprio, ma di *esperienze sociali*, che mettono in campo, secondo proporzioni variabili, un passaggio dalla dimensione del «tempo libero di qualità» ai temi della appropriazione e della costruzione di percorsi comuni (Nettle 2014). Si tratta infatti di luoghi che sembrano essere «nuovi germogli di vita in comune, in cui è possibile coltivare il piacere per la convivialità e lo scambio» (Uttaro 2012).

Quasi mai, infatti, la sola produzione è realmente al centro delle preoccupazioni dei protagonisti. Più spesso, questi progetti prestano attenzione alla costruzione del luogo in se, o a dimensioni apparentemente secondarie rispetto all'attività di coltivazione, quali ad esempio la costruzione di relazioni, il disagio sociale, l'educazione e la didattica, il dissenso. Questo orientamento sembra anche legato alle popolazioni che si fanno promotrici principali di questi progetti: una classe media urbana alla ricerca di tracce di legami sociali e territoriali come elemento di maggiore qualità della vita in città; abitanti che interpretano orti e giardini condivisi come «nuovo spazio pubblico insorgente della città contemporanea» (Hou 2010).

Oltre alla dimensione immateriale delle relazioni, *il supporto dello spazio e della trasformazione di brani di città* appaiono come la seconda dimensione centrale di queste esperienze. Benché in condizioni di incertezza, la disponibilità di un prodotto finito e visibile, la presenza di un «oggetto verde», segno tangibile e fruibile, e l'avvio di una trasformazione che è anche territoriale (per quanto di dimensioni molto ridotte), sono il cardine che alimenta e tiene assieme i contenuti di queste sperimentazioni. La concretezza dell'oggetto restituisce il senso di appagamento tipico di un'attività artigianale



[4]

(Sennet 2008) e la stessa attività agricola riserva i suoi aspetti inattesi. L'esistenza di un «terzo paesaggio rifugio della diversità» (Clement 2005) trae forza dalla condizione di invisibilità e informalità, ma sembrerebbe anche giocare sul ribaltamento di questa condizione. Parliamo infatti di un «oggetto territoriale ambiguo»: da una parte terreno escluso dai principali processi di costruzione e trasformazione della città e d'altra parte campo della ribalta per nuove spazialità, «luogo-manifesto» (Cognetti, Conti 2012). Attraverso la trasformazione dello spazio, queste esperienze esprimono infatti una domanda in termini di spazio pubblico e di verde urbano. La dimensione conflittuale espressa in forme più o meno esplicite (Staheli et al. 2002), allude alla possibilità che le aree verdi della città non siano solo da guardare e utilizzare, ma anche da trasformare attivamente e collettivamente, attraverso una appropriazione e una metamorfosi spontanee. Questi terreni diventano infine, e questa

e la *dimensione delle politiche*, lo scenario di «micro-processi locali» (Bergamaschi 2012): ambiti di partecipazione alla scala locale fondati sul coinvolgimento diretto e sulla possibilità di configurare nuovi spazi di azione nella città. Queste esperienze sono infatti, oltre che trasformazioni fisiche puntuali, processi a cui sembra associato un qualche potenziale di innovazione per quello che riguarda le modalità di presa in carico diretta di problemi urbani. In questo senso, non solo incidono sulla geografia dei luoghi e delle relazioni, ma anche sulla dimensione delle politiche pubbliche, nella prospettiva di costituirsi come «politiche pubbliche di fatto» (Balducci 2004) o «politiche pubbliche dal basso» (Paba 2010). Grazie al riuso e alla restituzione alla città di spazi dimenticati, o mediante la messa in atto di piccoli episodi di dissenso urbano, o ancora attraverso la messa a punto di progetti di cura e di apprendimento, queste iniziative aprono spazi di sperimentazione e partecipazione politica per una

molteplicità di attori. Una delle questioni che spesso rimane sullo sfondo e relativa alla presenza e al ruolo dell'attore pubblico: quella che emerge e principalmente una geografia articolata e frammentata di progetti «dal basso» che pongono diversi spunti e interrogativi riguardo al tema più ampio del governo del fenomeno e degli strumenti che una politica più organica potrebbe mettere in campo (Attili 2013), anche in termini di strumenti di valorizzazione della capacità della società a «guidare se stessa».



[5]

### Riferimenti bibliografici

G. Attili, *Gli orti urbani come occasione di sviluppo di qualità ambientale e sociale. Il caso di Roma*, in E. Scandurra, G. Attili (a cura di), *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Franco Angeli, Milano 2013.

A. Balducci, *La produzione dal basso di beni pubblici urbani*, «Urbanistica» n.123, 2004, pp. 10-19.

M. Bergamaschi (a cura di), *Nuove frontiere dello spazio pubblico urbano: orti e giardini condivisi*, «Sociologia urbana e rurale», 98 (numero monografico), 2012.

M. Caggiano, *E' ritornato il tempo delle ciliegie nei Jardin portages di Parigi*, in «Sociologia urbana e rurale», 98, 2012.

G. Clement, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

F. Cognetti, S. Conti, V. Fedeli (2014), *La terra della città. Giardini coltivati e giardini condivisi a Milano*, in G. Ferraresi (a cura di), *Il progetto di territorio. Oltre la città diffusa verso la bioregione*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014.

F. Cognetti, S. Conti, *Milano, coltivazione urbana e percorsi di vita in comune. Note da una ricerca in corso*, «Territorio», 60, 2012, pp. 33-38.

P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli, Roma 2006.

E. Eizenberg, *The Changing Meaning of Community Space: Two Models of NGO Management of Community Gardens in New York City*, «International Journal of Urban and Regional Research», 36, 2012, pp.106–120.

L.A. Staheli, D. Mitchell, K. Gibson, *Conflicting Rights to the City in New York's Community Gardens*, «GeoJournal», 58, 2002, pp.197-205.

J. Hou, (Not) your everyday public space, in Id. (a cura di), *Insurgent Public Space: Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, London 2010.

V. Mininni V., *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012.

C. Nettle, *Community garden as social action*, Ashgate, Farnham 2014.

G. Paba, *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano 2010.

M. Pasquali, *I giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

R. Sennett, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano 2008.

A. Uttaro, *Dove si coltiva la città. Community gardening e riattivazione di spazi urbani*, «Sociologia Urbana e Rurale», 98, 2012.

### Immagini:

[1] Il progetto didattico Orto in Condotta

[2] Recupero di uno spazio condominiale comune da parte del Comitato Inquilini Umanitaria Solari

[3] Il «Giardino degli aromi» - Ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini - Milano

[4] Il «Cortile del gelso» all' interno di un istituto scolastico milanese - Manutenzione a cura della associazione genitori

[5] Progetto «Quanto mais in periferia» - Quartiere San Siro - Milano

\* **Francesca Cognetti** è ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

### Referenze fotografiche

Le immagini che illustrano gli articoli di questo numero sono state fornite dagli autori e sono escluse dal copyright dell'editore, che rimane a disposizione degli aventi diritto per le eventuali fonti iconografiche non identificate.